

Augusta Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*

Olivia Fiorilli



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/487>

DOI: 10.4000/transalpina.487

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 octobre 2016

Paginazione: 253-255

ISBN: 978-2-84133-839-9

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Olivia Fiorilli, « Augusta Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra* », *Transalpina* [Online], 19 | 2016, online dal 19 décembre 2019, consultato il 07 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/487> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.487>

denunciava la diffusione di strumenti didattici « pervasi da pregiudizi sessisti » (p. 45). Nell'Europa la questione diviene centrale e vengono promosse diverse iniziative fino alla *Road Map*, del 2006, che sottolinea la necessità di campagne di informazione, lezioni, dibattiti, interventi sui libri di testo. Serenella Civitelli riprende il tema da una diversa angolatura, concentrando l'attenzione sul rapporto donne e scienza. Gli stereotipi di genere sono un « fattore potente ». Non sono rari i report che sottolineano il disagio delle donne nelle università, dove sopravvivono profonde disuguaglianze che possono causare abbandono o ostacoli alla carriera. Il rischio poi è che tali abbandoni vengano diffusamente letti alla luce degli stereotipi più consolidati: le donne non sono adatte.

Leila El Houssi è l'autrice di un saggio dedicato alla Tunisia ed al Marocco, « luoghi » troppo spesso considerati immobili ed, invece, ricchi di trasformazioni. Processi sui quali i femminismi, « elemento cruciale all'interno di queste società » hanno svolto « un ruolo di primo piano » sia nello spazio pubblico sia in quello religioso (p. 164).

Lucilla GIGLI

Augusta Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2014, 249 p.

La mole di studi sulla Grande Guerra ha ormai raggiunto proporzioni enormi. Se, come ha recentemente notato Antonio Gibelli, l'attenzione della storiografia per questo evento spartiacque della modernità non ha mai subito battute di arresto, in occasione dell'anniversario della Grande Guerra si è assistito all'uscita di un notevole numero di lavori sull'argomento. In attesa di bilanci ponderati di questo biennio di celebrazioni, è da segnalarsi l'uscita di un certo numero di ricerche innovative dedicate a temi poco esplorati dalla storiografia.

Tra questi si segnala senz'altro il volume di Augusta Molinari, *Una Patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*. Il lavoro di Molinari, frutto di un lavoro di ricerca durato anni, contribuisce ad estendere e portare verso nuove direzioni la storia delle donne nel primo conflitto mondiale. Questo filone di studi, sebbene non ricchissimo, ha già prodotto alcuni lavori dedicati soprattutto al rapporto tra donne delle classi popolari e guerra, con una forte attenzione alla conflittualità espressa da queste ultime, all'occupazione femminile e infine al rapporto tra intellettualità e movimento femminile e femminista, guerra e cittadinanza. Un territorio, quest'ultimo, che continua a contare nuove pubblicazioni. Poco esplorato, invece, se si escludono i lavori sulle infermiere volontarie, il tema

della mobilitazione delle donne nelle opere di assistenza sul fronte interno. In *Una patria per le donne* Molinari esplora questo tema, delineandone un quadro esaustivo e originale. Durante la guerra il coinvolgimento delle donne nell'assistenza materiale e « morale » ai soldati e alle loro famiglie fu capillare: dall'assistenza ai bambini, alla produzione di abbigliamento e utensili per l'esercito, dalla corrispondenza con i combattenti alla propaganda vera e propria (con le seminatrici di coraggio), l'impegno femminile fu massiccio. Esso non coinvolse solo un numero ristretto di aristocratiche e alto borghesi – come si è a lungo creduto – ma una moltitudine di donne delle classi medie urbane, che sino allo scoppio della guerra era stata lontana dalla sfera pubblica. Ma non è questa la sola novità che caratterizzò la mobilitazione femminile. Lungi dall'essere sporadiche opere di beneficenza, i servizi socio-sanitari sviluppati dalle donne soprattutto attraverso i comitati di assistenza civile assunsero una funzione sostitutiva rispetto alle « carenze » dello Stato. Non si trattava di una novità assoluta: come hanno mostrato numerosi studi a partire da quelli pionieristici di Annarita Buttafuoco, il « femminismo pratico » aveva già iniziato negli anni precedenti il conflitto a costruire forme di assistenza immaginate come modello per i servizi sociali che lo Stato avrebbe dovuto offrire.

Attraverso la partecipazione all'assistenza civile, moltissime donne vennero integrate nei ranghi della patria in guerra non (solo) come mogli e madri – sebbene la maternità fosse il dispositivo simbolico che ne autorizzava la mobilitazione – ma come « operatrici sociali » per la « patria ». L'inquadramento della mobilitazione femminile per l'assistenza all'interno di una cornice patriottica fu opera delle « élite intellettuali » femminili. Furono le « donne che aspettavano la guerra » a costruire il quadro discorsivo dentro il quale venne inquadrata la mobilitazione femminile, sebbene poco si sappia del grado di adesione alle ragioni del conflitto della maggior parte delle donne impegnate nell'assistenza. Molte di coloro che « aspettavano la guerra » appartenevano al movimento femminista, in particolare alla sua ala moderata. Come spiega Molinari, la mobilitazione dell'associazionismo politico delle donne nella Grande Guerra affondava le sue radici nell'appoggio prestato alla campagna coloniale di conquista della Libia.

Le donne che durante il conflitto si impegnano nell'assistenza civile non sono tra quelle figure che, per usare un'espressione di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, « violentarono l'immaginario » di genere. Non generarono lo stesso disagio delle operaie mobilitate o delle donne che « prendevano il posto degli uomini », e tuttavia la mobilitazione civile costituì per certi versi una rottura. Per molte rappresentò il primo contatto con la sfera pubblica. Per alcune fu un modo di entrare in contatto con uomini e mondi lontani, estranei alla sfera familiare, attraverso una forma di assistenza « privata »:

molto interessante a questo proposito il paragrafo dedicato alle madrine di guerra. D'altra parte, però, la mobilitazione delle donne di classe media nella Grande Guerra rappresentò anche un passaggio fondamentale del loro processo di « nazionalizzazione », naturalmente sotto il segno della preservazione dell'ordine di genere tradizionale: un processo che merita di essere ulteriormente indagato.

Olivia FIORILLI

Chiara Lepri, *Aedi per l'infanzia. Poeti e illustratori di oggi*, Pise, Pacini, 2015, 295 p.

Chiara Lepri se penche avec bonheur sur des auteurs italiens qui ont rénové la littérature de jeunesse en ouvrant un espace au jeu et à l'imaginaire dans le double registre verbal et iconique: la poésie pour l'enfance et les illustrations pour les livres d'enfants. Pour ce faire, elle a convoqué quatre poètes et trois illustrateurs dont l'œuvre possède une originalité propre (qu'elle excelle à saisir), et dont la création s'accompagne d'une réflexion sur leur activité créatrice.

La série des auteurs à la recherche de nouvelles formes d'expression poétique est inaugurée par Pietro Formentini, qui unit code verbal et code artistique dans un « *iconismo linguistico* » fondé sur la dimension figurative de la parole écrite. Il s'agit d'une pédagogie qui doit permettre aux enfants de découvrir la complexité et les potentialités du langage grâce au pouvoir ludique de la parole. Le lien entre la poésie et l'oralité reste fondamental: on reconnaît la manipulation phonosymbolique des mots dans *Marmellata di parole* et *Poesiafumetto*, tandis que dans *Parola mongolfiera* les mots « volent » et fonctionnent par association, en entraînant d'autres dans leur sillage. Guido Quarzo a recours également aux jeux linguistiques pour écrire des vers qui s'inspirent du *nonsense* anglais (*Pocosenso*) et des limericks (*Rime piratesche*), et bâtir ainsi une littérature pour l'enfance où fleurissent les « paysages de mots » et les bestiaires fantastiques. Ses « *fisarmoniche filastrocche* », formées sur le modèle des *nursery rhymes* par assonance et allitération, gardent l'empreinte archaïque des formulettes magiques et des rengaines; leur succèdent les *Rime di rabbia* (prix Andersen 2011), recueil d'invectives pour les grosses colères enfantines. Le groupe des « aèdes pour l'enfance » réuni par Chiara Lepri est clos par les « *parole matte* » de Chiara Carminati, qui aime composer des comptines à accompagner avec les mouvements des doigts et des mains (*Rime per le mani, Melacanti?*), car la poésie pour les plus petits doit fonctionner comme un mécanisme ludique. Naturellement proche du monde de l'enfance, ayant partie liée avec la musique, sa poésie